

# Dopo la caduta

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**B**asta leggerle per capire che l'immagine del nostro Paese non è mai stata tanto rovinata. Il settimanale finanziario inglese non si limita alle cifre e ai dati del disastro, che argomenta senza possibilità di contraddizione. Aggiunge due quadri. In uno si vede Berlusconi. Domina la domanda: la responsabilità è sua? Chi ha scritto gli articoli pazientemente registra attenuanti, gli accumuli di circostanze negative nel passato. Ma dal principio (*L'Economist* ricorda la sua copertina col titolo "Può Berlusconi governare l'Italia?") alla conclusione rafforzata dalla tabella degli imbarazzanti processi subiti da Berlusconi e dalle condanne toccate ai suoi due amici e collaboratori più stretti di tutta una vita, Previti e Dell'Utri, tutto il testo dell'inchiesta è un clamoroso e incondizionato giudizio negativo. «Avevamo ragione - dice *The Economist* - Berlusconi non può governare l'Italia». Gli solleva contro l'argomento di cui Berlusconi si vanta, la durata del suo governo. *L'Economist* lo vede come un danno in più toccato al Paese, come una malattia che rifiuta di andarsene, nonostante l'alto dosaggio di voti negativi ripetutamente ricevuto ad ogni consultazione democratica del Paese negli ultimi anni.

Nel secondo quadro si vede l'Italia. L'analisi che viene dedicata al nostro Paese è particolarmente umiliante perché concede al primo ministro, ritenuto primo responsabile di un governo rovinoso, tutte le ragioni che Berlusconi o un suo difensore (se ce ne fosse ancora) avrebbero potuto invocare. Riconosce che il debito italiano è enorme, che la storia della spesa pubblica italiana non è esemplare, accetta di considerare il problema del passaggio dalla lira all'euro come causa di temporaneo disordine dei prezzi. Ma anche perché, con l'ingresso dell'Italia nell'euro, la tradizionale scorciatoia di salvataggio che è stata tante volte usata, la svalutazione della lira, è venuta a mancare. E giudica oggettivamente difficili le riforme in un Paese segnato

da contrapposizioni dure, anche di natura corporativa e sindacale. Il fatto è che la condanna di Berlusconi non viene da una visione sociale solidaristica e di sinistra, ma da un implacabile giudizio negativo del mondo a cui Berlusconi, e i suoi affiliati, sostengono di appartenere. Infatti il rapporto inglese sull'Italia smonta uno per uno ogni argomento "visto da destra", che viene di solito usato dalle reti unificate della propaganda berlusconiana per dare la colpa ai comunisti. Dei comunisti non c'è traccia nel rapporto dell'*Economist*. Ci sono invece, ben chiare, le impronte dei processi, delle illegalità, delle leggi ad personam, della cascata di condoni, delle assoluzioni per "prescrizione", delle specifiche misure approvate per estrarre il primo ministro dai suoi personali guai giudiziari. C'è anche un "profilo imprenditoriale" di Berlusconi che è tra i passaggi più duri della requisitoria: «un monopolista che si è sempre affermato al di fuori della concorrenza e all'interno di un sistema di protezioni» che, una volta passato dagli affari al governo, è stato un capo di governo a stretta immagine e somiglianza del capo di impresa: nessuna trasparenza e un cumulo di vantaggi e convenienze e protezioni speciali create solo per lui.

Non si pensi a una cascata di moralismo. Gli autori del rapporto sanno benissimo che il mondo della politica non è fatto di angeli e di altruisti. Ma analizzano il lavoro legislativo dell'epoca Berlusconi e concludono che si è trattato di un immenso spreco di risorse e di tempo perché il grosso del lavoro parlamentare riguarda modifiche che interessano la persona e gli affari del primo ministro e non il Paese.

I punti fondamentali su cui l'analisi dell'*Economist* si fonda sono i seguenti. Il Paese Italia può precipitare in una recessione di tipo argentino. L'Italia compare nella classifica della competizione mondiale in un "quarantesimo" posto subito sopra il Botswana. Il costo della vita ha subito impennate che non hanno nulla a che fare con l'euro ma piuttosto con la responsabilità di un governo che, mentre governava attentamente i propri interessi giudiziari o privati, non ha badato alla corsa libera e arbitraria dei prezzi. Le infrastrutture sono tra le più fragili e invecchiate d'Europa, anzi, senza dubbio, le peggiori dell'Unione euro-

pea. Le Università italiane sono in una condizione penosa e al di sotto di ogni confronto internazionale. L'evasione fiscale è alle stelle. Soltanto il 57 per cento degli italiani è al lavoro, contro il 70 per cento dell'Inghilterra.

La coalizione di governo, di cui viene spesso vantata la compattezza, è una rete di interessi divergenti che si compongono solo con compromessi pesanti a carico del Paese. *L'Economist* non manca di notare che l'Italia aveva trovato un punto di arresto del rischio di frammentazione politica e di ricatto dei piccoli partiti con il sistema semi-maggioritario voluto dai cittadini con il referendum Segni. Ma adesso una nuova legge elettorale nega anche i modesti progressi di stabilità ottenuti con una pur imperfetta legge maggioritaria e torna a spingere l'Italia verso un sistema destinato a produrre frammentazione e ingovernabilità.

Il senso dell'articolo si riassume in questa domanda fondamentale: è possibile che un solo governo nelle mani di un solo uomo che controlla un solo sistema di informazioni e domina un apparato legislativo che non ha fatto che servirlo, possa convocare, da solo, un simile danno? La risposta è sì, e al settimanale finanziario inglese non resta che ricordar-

re (insieme con la tabella di tutti i processi subiti e in corso, di Silvio Berlusconi) le 23 domande proposte al premier italiano nel 2003 e restare sempre senza risposta.

\*\*\*  
Come si vede, nulla, nell'esame sullo stato dell'Italia proposto dalla più autorevole pubblicazione economica del mondo, coincide con il sistema di notizie quotidianamente diffuso dalle reti mediatiche di Berlusconi. Non avete ascoltato una sola parola, nei media italiani, di ciò che gli economisti inglesi ci mandano a dire in questo documentatissima analisi. Ricorderete che quando Romano Prodi ha sollevato in passato questi argomenti e proposto le stesse accuse, e annunciato con allarme lo stesso rischio di esito disastroso, il sistema di regime mediatico ha sempre provveduto a mandare in onda e in pagina i volti o le voci di alcuni personaggi fissi il cui compito era di scuotere la testa con compatimento e di assicurare che, se c'era un problema, era quello di una deriva "zapaterista" di Prodi.

Potrà essere utile - per confermare che il nostro disastro economico si accompagna al disastro mediatico - che la maggior parte delle firme autorevoli dei giornali italiani passa il tempo a in-

terrogarsi con preoccupazione sul programma dell'Unione, l'armonia dei partiti di sinistra e la guida di Prodi, mentre gli analisti inglesi scrivono dell'Italia di Berlusconi quello che scrivono.

Mentre Berlusconi arruola il fascismo più schietto e privo di pentimenti per la sua prossima campagna elettorale, numerosi editorialisti continuano a chiedersi, ansiosi, se il pericolo comunista sia ancora in agguato. E discutono sul probabile "ricatto" di Bertinotti che, senza dubbio, tenterà di ridurre Prodi a una specie di Trotskij. E ciò proprio nei giorni in cui Camera e Senato italiani, debitamente orchestrati, mandano alla firma del Presidente della Repubblica una squallida e pericolosa legge, frutto di un ricatto della parte inferiore della vita politica italiana (la Lega Nord) la legge detta "devolution" che spacca l'Italia, come ci ricorda il Presidente emerito della Repubblica Scalfaro.

\*\*\*  
Ma attenzione. Questa inchiesta clamorosa che inchioda il Paese alla più grande umiliazione del dopoguerra e annuncia un pericolo grave ed imminente, viene volentieri rappresentata a rovescio. E' un trucco già messo in opera da giorni, da quando sono uscite le prime anticipazioni di questo

peissimo ritratto internazionale dell'Italia governata da Silvio Berlusconi. *The Economist* propone il dubbio: in queste condizioni può farcela Romano Prodi, nel caso ormai probabile di una vittoria dell'Unione? La legittima perplessità del settimanale inglese è stata subito spiegata dai funzionari mediatici italiani in questo modo: il mondo economico anglosassone non vede alcuna differenza fra Prodi e Berlusconi. Non ha fiducia né nell'uno né nell'altro. Scorrete attentamente, argomento per argomento, le pagine da 13 a 15 del testo inglese e vi rendete conto che tale interpretazione è un falso. Un falso di regime, accreditato però in tanti modi, per esempio utilizzando per inquadrare i titoli, i commenti, le interviste.

Nella requisitoria davvero spietata contro Berlusconi e coloro che lo hanno servito, non c'è una frase, espressione o parola che esprima opinione negativa sulla persona di Romano Prodi o anche solo una sospensione di giudizio. I dubbi nei confronti dell'Unione e della sua eventuale vittoria (che lo stesso settimanale inglese sembra dare per scontata, dato che è difficile da immaginare un voto per Berlusconi) si dividono in due gruppi. Nel primo gruppo ci sono le tipiche riserve della visio-

ne rigorosamente di mercato dell'*Economist*.

La domanda è se la coalizione dell'Unione saprà essere liberista quanto basta per porre rimedio al disastro. Naturalmente - come dimostrano la situazione politica tedesca, quella francese e anche quella inglese (con il vivacissimo dibattito interno tra il laburismo storico del solidarismo sociale e il "nuovo laburismo" liberista di Tony Blair) - il rimedio esclusivo del mercato non è che una delle strade. E' naturale che stia a cuore all'*Economist*.

Ben più pesante è il secondo gruppo di dubbi. Indicano, senza mezzi termini, i pericoli italiani nella nuova legge elettorale apposta per frantumare, nella totale mancanza di ricerca scientifica, nella difficoltà di fare accettabili misure impopolari dopo il crollo di fiducia creato fra i cittadini dal governo delle leggi ad personam, dei condoni e degli omessi controlli fiscali. E' importante notare la seguente affermazione conclusiva, che purtroppo non è arrivata alla gran parte dei lettori e degli spettatori italiani: «Un'ultima eredità negativa del governo di Berlusconi è la svalutazione di ogni valore civico e morale. Quando un primo ministro attacca i magistrati del suo Paese come cospiratori comunisti, fa votare leggi a suo personale favore, e ignora ogni attività di controllo sulla situazione fiscale, manda un messaggio che dice: non ci sono regole, e non preoccupatevi di osservarle».

Ecco la lapide più tremenda sull'Italia in cui viviamo e sul governo di questa Italia. Certo, la sfida è pesante, tanto più che, dopo aver chiuso porte e finestre alla libertà d'informazione, Berlusconi si prepara a varare una nuova legge a sua protezione e contro i cittadini, quella che abolisce la "par condicio", ovvero il minimo di libertà che resta per confutare il suo regime mediatico e l'azione immensa di intimidazione esercitata anche su coloro che non lo servono ma sono indotti a tacere o a parlare d'altro.

Il pericolo è grande, al punto da far dubitare seri osservatori internazionali che la situazione, anche nelle mani di persone perbene, possa ritornare ad un livello normale di civiltà. Tocca ai cittadini, agli elettori italiani dare la risposta con il voto. Sarà anche una risposta di orgoglio nazionale. E' da quel momento che - per usare la frase preferita di Prodi - «potrà ripartire l'Italia».

furiocolombo@unita.it



Foto Ap

## CINA A caccia di benzene nel fiume Songhua

**ALLARME INQUINAMENTO** Gli addetti del dipartimento per la supervisione dell'ambiente attraversano in barca il fiume Songhua, nel nord-est della Cina, per raccogliere campioni di acqua. Nel fiume i livelli di benzene, più di una settimana dopo l'esplosione di una fabbrica chimica che ha causato una massiccia immissione di sostanze chimiche, sono ancora nove volte superiori ai livelli di sicurezza.

# La casa comune dei riformisti c'è: si chiama Ulivo

**MIMMO LUCA**

**L**o straordinario risultato delle primarie del 16 ottobre ha rilanciato, attualizzandolo, il progetto politico dell'Ulivo. La richiesta esplicita di cambiamento e la domanda di unità manifestata dagli elettori di centrosinistra hanno compiuto «il miracolo». Gli italiani non ne possono più di Berlusconi e del suo governo e non tollerano più di essere guidati da una destra che ha promesso miracoli di ogni genere ed ha invece prodotto disastri irreparabili. Il centrosinistra deve sentire una forte responsabilità di fronte a questa spinta che viene dal basso e rispondere con un messaggio di fiducia e di speranza. Deve dimostrare di avere la classe dirigente, il progetto politico e il programma di governo adeguati per determinare una svolta, per evitare che la crisi di una maggioranza e il fallimento di un Governo compromettano seriamente il destino del Paese. Ci sono le condizioni per vincere questa sfida. Occorrerà lavorare con impegno per introdurre le riforme dei cui c'è bisogno nell'economia e nella società. Bisognerà trovare il coraggio per abrogare le leggi ad personam e le normative di favore che han-

no prodotto privilegi diffusi ed ingiustizie profonde. Ma bisognerà anche produrre i cambiamenti e le innovazioni che i cittadini si aspettano per il rilancio dell'economia, lo sviluppo del Mezzogiorno, il sostegno e la promozione della famiglia, la lotta alla criminalità organizzata, la riduzione delle disuguaglianze e il contrasto della povertà, il miglioramento del welfare, la costruzione di un'etica pubblica condivisa. Per questo, perché l'impresa riesca, è necessaria una grande solidarietà della coalizione, l'unità di tutta l'Unione. Ma in particolare è necessario rilanciare l'idea di una Casa comune dei democratici e dei riformisti, il cantiere per la costruzione di un nuovo soggetto politico progressista in grado di garantire e dare stabilità all'azione del governo di centrosinistra. L'Ulivo è il nome di questo soggetto politico. La Margherita, che in primavera ne aveva bloccato la costruzione, adesso ha cambiato idea. Il cambiamento della legge elettorale e l'esito delle primarie hanno spinto Rutelli a convergere finalmente sulla proposta lanciata da Romano Prodi e condivisa, da subito, dai Democratici di Sinistra. I Ds, su quella proposta, hanno impegnato un progetto politico, un Congresso, un gruppo diri-

gente. Quell'impegno è stato determinante per la presentazione della lista dell'Ulivo alle elezioni europee e poi in 9 regioni su 14 alle elezioni regionali. Nessuno può adesso cambiare le carte in tavola e agitare il fantasma di una sinistra preoccupata ed esitante di fronte alla prospettiva del partito democratico. Dal momento in cui il progetto politico dell'Ulivo si è rimesso in moto, anche sulla base della spinta degli oltre 3 milioni di cittadini che hanno sostenuto Prodi nelle primarie, l'impegno dei Ds è stato ancora più convinto e determinato di prima. Non si possono avanzare dubbi a proposito. Si tratta di costruire una nuova forza politica, accantonando le chiacchiere sul nome e sugli aggettivi, per concentrarsi invece sul progetto, sui contenuti di una piattaforma programmatica comune, sul profilo di una nuova identità frutto dell'incontro di diversi riformismi. L'impresa non riguarda solo i Ds e la Margherita, ma dovrà essere aperta all'apporto di altri soggetti politici, associazioni e movimenti, cittadini dell'Ulivo che vorranno aderire e partecipare. Questa discussione sul carattere democratico o socialista del nuovo partito non mi appassiona. Dobbiamo costruire una forza che per di-

mensione e capacità di rappresentanza sia, in Italia, l'equivalente delle forze riformiste europee. Ci uniamo in Italia per costruire anche in Europa una prospettiva d'incontro tra i riformismi di diversa estrazione. Il percorso non sarà né facile né breve. I problemi e gli ostacoli non mancheranno. Unire progressivamente e dare un orizzonte comune a storie, tradizioni e culture politiche differenti non è impresa che possa concludersi entro pochi mesi. Ma la consapevolezza delle difficoltà non può adesso diventare un alibi per rallentare il processo o per fare un passo indietro. Evocare le differenze identitarie dei diversi partiti in una prospettiva unitaria va bene. Esaltarle, facendole vivere al passato, diventa controproducente. Si tratta di allargare la discussione, ma in un quadro più ampio, in cui tutti sono impegnati alla ricerca di sintesi nuove e condivise. Le differenze non sono destinate ad annullarsi, ma sono chiamate a vivere in un nuovo contesto unitario e al servizio di un progetto comune forte e riconoscibile. Quello che conta, adesso, è ripartire dall'Ulivo per costruire una grande forza, unitaria e plurale, capace di corrispondere alla diffusa domanda di unità espressa dagli elettori nelle primarie e in gra-

do di sostenere la leadership di Romano Prodi nella sfida per il Governo del Paese con una classe dirigente credibile e coesa. Ma tra le conseguenze della scelta sbagliata, fatta in primavera, dalla Margherita, c'è l'allontanamento dello SdI dal nucleo ulivista e la riaggregazione dei socialisti sotto l'egemonia di Marco Pannella. Gli effetti di questa nuova convergenza sulla tenuta unitaria dell'Unione si fanno già sentire e possono provocare, inutili negarlo, conseguenze politiche gravi ed imprevedibili. Se la piattaforma politica di questo nuovo soggetto laico e socialista fosse quella annunciata al congresso radicale, diventerebbe, infatti, assai difficile realizzare una sintesi programmatica credibile nella coalizione di centrosinistra. Superamento del Concordato, abolizione dell'8 per mille, liberalizzazione dei servizi pubblici, permanenza del contingente militare italiano in Iraq, superamento della concertazione sindacale ecc., sono semplicemente proposte incompatibili con l'asse programmatico del centrosinistra. I segni distintivi della ricomposizione radical-socialista rischiano di essere l'anticlericalismo sul terreno culturale e un certo liberismo in campo economico e sociale. Non ci siamo dimenticati i re-

ferendum di Pannella che puntavano ad indebolire il sindacato, ad abbattere il servizio sanitario nazionale e a liberalizzare le regole del mercato del lavoro, anche perché Pannella e i radicali, ovviamente, non sembra abbiano la minima intenzione di abbandonare le loro battaglie. Allora ecco la domanda: si può stare nel centro-

sinistra nello stesso modo e con le stesse proposte con cui si stava nel centrodestra? Non è utile che l'allargamento del centrosinistra avvenga senza un confronto sul merito. Non possiamo accettare che tutti siano ammessi al carro del presunto vincitore, compreso chi si propone una politica di divisione fin dal primo giorno.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Rinaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26 ● <b>STS S.p.A.</b>, Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b>, 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● <b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● <b>Publikompass S.p.A.</b>, via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424500</p>	
<p>La tiratura del 26 novembre è stata di 144.497 copie</p>			